



Usa-Cina, Trump oggi a Pechino per il summit con Xi: cosa c'è sul tavolo

Descrizione

(Adnkronos) Donald Trump oggi in Cina per l'atteso summit con Xi Jinping. Tuttavia, dopo il volo a bordo dell'Air Force One partito nel pomeriggio di ieri da Washington, nel programma diffuso dalla Casa Bianca non viene indicato nessun impegno ufficiale per il presidente nella sua prima giornata a Pechino. Come anticipato, infatti, l'intero programma del vertice sarà concentrato tra domani e venerdì.

Per il presidente degli Stati Uniti, al suo secondo mandato alla Casa Bianca, è la prima volta dal 2017. Il leader cinese nel frattempo ha consolidato il suo potere, con un terzo mandato senza precedenti. Mentre il mondo attende il vertice, che si sarebbe dovuto tenere a marzo, intanto l'Asia teme un rafforzamento del gigante asiatico.

Alle 10 del mattino di giovedì, ora di Pechino, Trump verrà accolto da Xi nella Grande Sala del Popolo e a seguire, alle 10.15, inizieranno i colloqui bilaterali tra i due leader. In serata poi, alle 18, Trump parteciperà al banchetto di Stato offerto in suo onore da Xi.

Venerdì 15 il secondo round di incontri tra Trump e Xi, preceduto, alle 11.30, dallo scatto di una "friendship photo" una foto dell'amicizia tra i due presidenti. Il programma diffuso dalla Casa Bianca prevede quindi alle 11.40 un "bilateral tea", in cui è prevista la presenza dei giornalisti al seguito, e poi un "bilateral lunch", chiuso alla stampa. A seguire la partenza per il rientro a Washington.

Trump chiederà al suo omologo cinese Xi Jinping di "aprire" la Cina alle imprese americane. Chiederà al presidente Xi leader senza pari di aprire la Cina affinché queste persone brillanti possano operare la loro magia e contribuire ad elevare la Repubblica Popolare a un livello ancora più alto, ha scritto il presidente americano sui social media riferendosi agli imprenditori americani che lo accompagnano durante la sua visita.

Intanto il Dragone, in vista dell'incontro, si è detto pronto a collaborare con gli Stati Uniti per perseguire una "maggiore stabilità" a livello globale. La diplomazia di alto livello svolge un ruolo strategico insostituibile nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti, ha dichiarato il portavoce del

ministero degli Esteri Guo Jiakun durante una conferenza stampa. «La Cina è disposta a collaborare con gli Stati Uniti nello spirito di uguaglianza, rispetto e mutuo vantaggio, per ampliare la cooperazione, gestire le divergenze e infondere maggiore stabilità e certezza in un mondo volatile e interconnesso», ha aggiunto Guo.

Resta l'ombra del dossier Iran su un appuntamento a cui Xi, dicono gli osservatori, si avvicina con poche aspettative. La Cina ha ribadito che le sanzioni imposte dagli Stati Uniti contro tre società con sede nel Paese, accusate da Washington di sostenere le attività militari iraniane, sono «illegali e unilaterali», avvertendo che Pechino tutelerà gli interessi delle aziende coinvolte. «Abbiamo sempre richiesto alle imprese cinesi di condurre le proprie attività nel rispetto delle leggi e dei regolamenti», ha dichiarato Guo aggiungendo che «la Cina salverà con fermezza i diritti e gli interessi legittimi delle imprese cinesi». Le sanzioni erano state annunciate nei giorni scorsi dal Dipartimento di Stato americano nei confronti di dieci individui e società, tra cui entità con sede in Cina e a Hong Kong, accusati dagli Stati Uniti di sostenere gli sforzi militari dell'Iran. La decisione è arrivata proprio a ridosso della visita di Trump a Pechino. «La priorità urgente è impedire in ogni modo una ripresa dei combattimenti, piuttosto che usare la guerra per associare e screditare maliziosamente altri Paesi», ha aggiunto Guo.

Intanto in Asia, fra gli altri Paesi, ci sarebbe una forma di cautela che nasconderebbe non pochi timori. Non passa inosservata a un'analisi del New York Times una serie di accordi conclusi di recente. Il giornale li elenca: la Polonia ospiterà presto linee di produzione di tank sudcoreani, l'Australia sta acquistando navi da guerra dal Giappone, il Canada fornirà uranio in India, mentre l'India offre missili da crociera al Vietnam e il Brasile costruisce aerei cargo militari per gli Emirati Arabi Uniti. Ogni accordo, secondo l'analisi, rappresenta un tentativo da parte delle cosiddette «Middle powers» di proteggere nel mezzo delle ripercussioni del conflitto in Iran e in vista del vertice.

Molti, scrive il giornale, ritengono il summit porti con sé rischi che benefici e per mesi funzionari in Asia hanno temuto Trump potesse essere troppo impulsivo nel voler arrivare a un accordo con Xi, tanto da porre fine alle vendite di armamenti a Taiwan o da accettare un ammorbidimento del linguaggio della politica determinando un vantaggio per la Cina che punta alla riunificazione di quella che è un'isola di fatto indipendente, con la sua democrazia.

Sarebbe l'incubo peggiore, ha ammesso un funzionario di Taiwan, coperto da anonimato, che ha comunque detto di ritenere improbabile una limitazione del sostegno da parte degli Usa all'isola con una manciata di alleati nel mondo e che ha da sempre negli Stati Uniti il suo principale sostenitore a livello internazionale. Qualsiasi concessione su Taiwan, prosegue l'analisi del Nyt, potrebbe indurre altri partner degli Usa a temere l'abbandono. Per il gigante asiatico non mancano rivendicazioni nel Mar cinese meridionale e dispute territoriali. In Vietnam, prosegue il giornale, ci sono funzionari che ritengono che se da Trump arrivassero un gesto conciliatorio o persino lodi per Xi, anche senza grandi compromessi, la Cina ne trarrebbe vantaggio con un margine di manovra maggiore per un pressing più intenso su Paesi più piccoli.

L'altro punto dolente, l'altro timore nella regione, continua l'analisi del Nyt, è che in cambio di condizioni economiche più favorevoli con la Cina, le novità di Trump possano ricadere su sicurezza e difesa sul lungo periodo. In passato il tycoon ha minacciato il ritiro di truppe dal Giappone, dove al potere c'è Sanae Takaichi e i soldati americani sono circa 53.000, e dalla Corea del Sud, dove i militari Usa sono 24.000. E ci sono i progetti che non piacciono a Pechino, che

secondo gli analisti citati dal giornale â?? potrebbero saltare. Il pensiero corre ad Aukus, il patto tra Australia, Regno Unito e Usa pensato per contrastare lâ??influenza di Pechino e rafforzare la sicurezza nellâ??Indo-Pacifico dotando lâ??Australia di sottomarini a propulsione nucleare. â??Eâ?? molto concreta la sensazione che alleati degli Usa debbano fare affidamento gli uni sugli altri perchÃ© non possono piÃ¹ guardare allâ??Americaâ?•, ha commentato Hugh White, con un passato nellâ??intelligence australiana, oggi docente di studi strategici allâ??Australia National University.

Takaichi, che a marzo era da Trump alla Casa Bianca, si Ã¨ mostrata â?? osserva il Nyt â?? piÃ¹ audace nel tentativo di promuovere relazioni piÃ¹ solide con altri Paesi e in Giappone câ??Ã¨ chi teme per le sue â??operazioniâ??. Conservatrice convinta, poco dopo lâ??arrivo al potere, si Ã¨ presto â??scontrataâ?? con Pechino su Taiwan. Molti Paesi, anche alcuni che stanno beneficiando del rafforzamento di legami tra â??Middle powersâ?®, stanno attenti a non suscitare le ire di Pechino. Lâ??Indonesia, Ã¨ lâ??esempio del quotidiano, ha fatto meno di quanto qualcuno a Tokyo avrebbe gradito per sostenere il Giappone durante le scintille tra Tokyo e Pechino su Taiwan innescate dalla parole di Takaichi che non ha escluso un intervento militare del Giappone in caso di attacco cinese a Taiwan. CosÃ¬, secondo fonti diplomatiche del Nyt, funzionari vietnamiti avrebbero fatto pressioni su Takaichi affinchÃ© evitasse di criticare in modo diretto la Cina durante la visita a Hanoi di inizio mese.

â??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Maggio 13, 2026

Autore

redazione